**Prima settimana. Quaresima 2023. Martedì 28 febbraio.**

*28Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. 29Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. 30Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, 31apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. 32Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. 33Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. 34Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. 35E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». 36Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto. (Lc 9, 28-36)*

Continuiamo la nostra meditazione sulla Trasfigurazione di Gesù lasciandoci portare dal racconto di Luca che colloca questo episodio poco prima del racconto del viaggio di Gesù verso Gerusalemme

*(‘ Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme’  Lc 9, 51).*

Luca, nella Trasfigurazione, riporta l’esperienza anticipata della ‘gloria’ di Gesù. L’ambientazione ‘scenica’ richiama esplicitamente immagini bibliche che fanno riferimento a Mosè che scese dal Monte Sinai ‘emettendo raggi’ e quella di Elia, il profeta ardente come il fuoco; nella tradizione rabbinica entrambi sono associati alla gloria e alla venuta finale del Messia. La particolarità di Luca sta nel contenuto del ‘colloquio’ con i due personaggi ‘apparsi nella gloria (Lc 9,31). Essi parlano dell’‘esodo’ di Gesù che si compirà a Gerusalemme. Gesù è il nuovo Mosè che, a Gerusalemme, compirà il nuovo e definitivo esodo. È l’annuncio della futura nascita della Chiesa.

C’è un parallelo forte con la preghiera di Gesù nel Getzemani; anche qui i discepoli testimoni sono Pietro, Giacomo e Giovanni; anche qui i discepoli dormono perché oppressi dal sonno.

Così, prima di essere ‘elevato da terra ’, Gesù mostra ai tre discepoli la sua gloria perché essa possa renderli capaci di ascoltarlo, come richiesto dalla voce che usce dalla nube (Lc 9, 35).

Questo racconto cosa dice a noi, oggi? Noi siamo ancora sulla via della Croce; solo Gesù è risorto ma i suoi discepoli – noi, la Chiesa – non siamo ancora risorti. Per questo l’incontro con Gesù non può avvenire in modo trionfalistico, avvalorato da esperienze spettacolari.

La nostra sequela avviene nel quotidiano dove il silenzio è preferibile alla loquacità di chi parla di Dio e di Gesù come se fosse possibile incontrarli in eventi spettacolari.

Nel tempo dello spettacolo la Chiesa si fa silente, non perché non ha nulla da dire ma perché sa di dover, sempre, far precedere l’annuncio dal silenzio dell’ascolto.

Noi stiamo muovendo i primi passi verso Gerusalemme dove, con Gesù, celebreremo la nostra Pasqua facendo memoria della sua che è celebrata nell’eternità della sua vita presso il Padre.

Noi sappiamo che la comunione con lui è possibile e sappiamo che la nostra umanità è seduta accanto al Padre nell’umanità gloriosa di Gesù.

Noi chiediamo allo Spirito di svegliarci dal sonno e di aprirci le orecchi e gli occhi per ascoltare la Parola e per vedere con occhi nuovi la nostra Chiesa. Con lei, che è nostra Madre, portiamo la croce di tutti i nostri limiti ma - sulla sua testimonianza di sposa – sappiamo di poter incontrare nella Liturgia la forza della speranza che lo Spirito di Gesù regala a tutti quelli che stanno ai piedi della sua Croce.